



Reggio Emilia
città
delle persone

***PIANO PER LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE
DELLA CORRUZIONE E DELL'ILLEGALITÀ DEL
COMUNE DI REGGIO EMILIA 2017-2019***

INTRODUZIONE

La legge 190/2012 “*Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione*” disciplina e riordina la normativa in materia di lotta alla corruzione nella PA, in attuazione delle Convenzioni internazionali contro la corruzione.

Si introducono una serie di misure organizzative e di strumenti che interessano sia il livello nazionale che quello locale per prevenire fenomeni corruttivi nella Pubblica Amministrazione.

A livello locale, la legge prevede che le pubbliche amministrazioni debbano individuare un Responsabile della prevenzione della corruzione, che di norma coincide con il Segretario comunale.

Tra i compiti del Responsabile della prevenzione della corruzione vi è quello di predisporre il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione che individui le attività a maggior rischio corruzione e gli interventi di formazione e controllo utili a prevenire tale fenomeno

Il Piano deve essere adottato annualmente dalla Giunta Comunale, sulla base della proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, preferibilmente su delibera di indirizzi approvata dal Consiglio Comunale (determinazione ANAC n. 12 del 28 ottobre 2015, Deliberazione n. 831 del 3 agosto 2016).

I PIANI E I PROTOCOLLI DI LEGALITA' PER LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE DELLA CORRUZIONE E DELL'ILLEGALITÀ DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA

PIANO PER LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE DELLA CORRUZIONE E DELL'ILLEGALITA' NEL COMUNE DI REGGIO EMILIA 2014

Con Deliberazione n. 19 del 05/02/2014 la Giunta Comunale, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, ha approvato il primo PIANO PER LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE DELLA CORRUZIONE E DELL'ILLEGALITA' NEL COMUNE DI REGGIO EMILIA riferito all'annualità 2014. Infatti, per l'anno 2014, in fase di prima applicazione, il Piano ha avuto validità annuale.

Al piano sono allegati:

1. Il Piano per la trasparenza e l'integrità,
2. Il codice di comportamento dei dipendenti del Comune di Reggio Emilia,
3. Il documento di mappatura dei rischi con l'indicazione delle azioni correttive e delle responsabilità,
4. Fac-simili di attestazioni di responsabilità da rendere da parte dei dirigenti e dei dipendenti dell'Ente.

PIANO PER LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE DELLA CORRUZIONE E DELL'ILLEGALITA' NEL COMUNE DI REGGIO EMILIA 2015-2017

Con Deliberazione n. 44 del 19/03/2015 la Giunta Comunale, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, ha approvato il PIANO PER LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE DELLA CORRUZIONE E DELL'ILLEGALITÀ 2015-2017 NEL COMUNE DI REGGIO EMILIA E RELATIVI ALLEGATI:

1. Il Piano per la trasparenza e l'integrità,
2. Il codice di comportamento dei dipendenti del Comune di Reggio Emilia,
3. Il documento di mappatura dei rischi con l'indicazione delle azioni correttive e delle responsabilità,
4. Fac-simili di attestazioni di responsabilità da rendere da parte dei dirigenti e dei dipendenti dell'Ente.

PIANO PER LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE DELLA CORRUZIONE E DELL'ILLEGALITA' NEL COMUNE DI REGGIO EMILIA 2016-2018

Con Deliberazione n. *18 del 29/01/2016* la Giunta Comunale, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, ha approvato il PIANO PER LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE DELLA CORRUZIONE E DELL'ILLEGALITÀ 2016-2018 NEL COMUNE DI REGGIO EMILIA E RELATIVI ALLEGATI:

1. Il Piano per la trasparenza e l'integrità,
2. Il codice di comportamento dei dipendenti del Comune di Reggio Emilia,
3. Il documento di mappatura dei rischi con l'indicazione delle azioni correttive e delle responsabilità,
4. Fac-simili di attestazioni di responsabilità da rendere da parte dei dirigenti e dei dipendenti dell'Ente.

e con successive deliberazioni le relative Parti speciali dedicate al processo di gestione del rischio corruzione in tutti i Servizi dell'Ente.

I PROTOCOLLI DI LEGALITA' DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA

Sul tema della legalità il comune di Reggio Emilia ha approvato alcuni importanti protocolli di legalità e appositi provvedimenti tra i quali:

- IL PROTOCOLLO D'INTESA PER LA PREVENZIONE DEI TENTATIVI DI INFILTRAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL SETTORE DEGLI APPALTI E CONCESSIONI DI LAVORI PUBBLICI con la locale Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo (approvato con deliberazione G.C. n. 7742/154 del 17/5/2011) che integra ed estende il ricorso alle comunicazioni e informazioni antimafia anche al di sotto delle soglie economiche previste dalla normativa antimafia;
- IL PROTOCOLLO DI LEGALITÀ PER LA PREVENZIONE DEI TENTATIVI DI INFILTRAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL SETTORE DELL'EDILIZIA PRIVATA E DELL'URBANISTICA tra la prefettura di Reggio Emilia e il Comune di Reggio Emilia volto ad estendere le cautele antimafia anche nei settori dell'Urbanistica e dell'Edilizia ed all'intera filiera dei richiedenti di titoli abitativi.

Inoltre, il Comune di Reggio Emilia con deliberazione di Consiglio Comunale n. 168 del 21/09/2015 ha approvato varianti normative specifiche al PSC e al Regolamento urbanistico edilizio finalizzate a disciplinare la programmazione delle previsioni urbanistico-territoriali in ordine alla localizzazione delle "Attività ludico-ricreative con problematiche di impatto" al fine di combattere il fenomeno della ludopatia e le connesse attività criminali.

In data 21/11/2016, il Consiglio Comunale di Reggio Emilia ha approvato la convenzione tra i comuni della provincia di Reggio Emilia e la Provincia stessa per la costituzione di un ufficio associato di supporto alle attività connesse al "protocollo di legalità per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dell'edilizia privata e dell'urbanistica, stipulato con la prefettura di Reggio Emilia".

DEFINIZIONE DI CORRUZIONE

Il Comune di Reggio Emilia ha provveduto alla nomina del Responsabile della prevenzione della corruzione, individuato nella figura del Segretario Generale con decreto sindacale del 19 giugno 2015, ai sensi dell'art. 1, comma 7, della legge 190/2012.

L'Autorità Nazionale Anticorruzione, con la deliberazione n. 831 del 03/08/2016, ha fornito linee guida per l'aggiornamento del Piano anticorruzione, alla luce della valutazione dei piani di prevenzione della corruzione operata su un campione ristretto di pubbliche amministrazioni. L'aggiornamento 2017 del piano anticorruzione del Comune di Reggio Emilia tiene conto di queste indicazioni.

L'Autorità Nazionale Anticorruzione ha chiarito la **definizione di corruzione**, più ampia dello specifico reato di corruzione e del complesso dei reati contro la pubblica amministrazione, e coincidente con la:

“MALADMINISTRATION”

intesa quale assunzione di decisioni (di assetto di interessi a conclusione di procedimenti, di determinazioni di fasi interne a singoli procedimenti, di gestione di risorse pubbliche) devianti dalla cura dell'interesse generale a causa del condizionamento improprio da parte di interessi particolari. Occorre, cioè, avere riguardo ad atti e comportamenti che, anche se non consistenti in specifici reati, contrastano con la necessaria cura dell'interesse pubblico e pregiudicano l'affidamento dei cittadini nell'imparzialità delle amministrazioni e dei soggetti che svolgono attività di pubblico interesse.

Nonostante la previsione normativa concentri la responsabilità per il verificarsi di fenomeni corruttivi (art. 1, comma 12, l. n. 190) in capo al Responsabile per la prevenzione della corruzione, tutti i dipendenti delle strutture coinvolte nell'attività amministrativa mantengono, ciascuno, il personale livello di responsabilità in relazione ai compiti effettivamente svolti. Infatti l'art. 98 della Costituzione dispone che il dipendente pubblico è al servizio esclusivo della Nazione e come tale è tenuto a segnalare condotte illecite e di mala amministrazione che di cui è a conoscenza in occasione del proprio ufficio.

Al fine di realizzare la prevenzione della corruzione perciò l'attività del Responsabile deve essere strettamente collegata e coordinata con quella di tutti i soggetti presenti nell'amministrazione, nonché con Enti ed associazioni esterne al Comune e con i cittadini.

AGGIORNAMENTO DEL PIANO DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE 2017-2019

L'aggiornamento del Piano comunale di prevenzione della corruzione per il triennio 2017 - 2019 è costituita principalmente da:

- a) l'aggiornamento dell'analisi di contesto (impennata sulla "Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, ai sensi degli artt. 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e successive modificazioni; 109 del codice di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159; 3, comma 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni e 17, comma 5, della legge 26 marzo 2001, n. 128", trasmessa dal Ministro dell'Interno alla Presidenza della Camera dei Deputati il 14 gennaio 2016; e su successivi aggiornamenti di fonte giornalistica);
- b) l'aggiornamento delle misure di gestione e contrasto del rischio corruttivo (relativo a affidamento di appalti inferiori alla soglia di € 40.000,00, gestione dei rapporti con gli enti derivati, urbanistica - edilizia privata);
- c) il completamento della misurazione del rischio corruttivo, ai sensi dell'Allegato 5 al Piano Nazionale Anticorruzione approvato in data 11 settembre 2013 dall'Autorità nazionale anticorruzione.
- d) Il Piano della Trasparenza 2017/2019 e la tabella allegata contenente tutti gli obblighi di pubblicazione previsti dal D.lgs n. 33/2013 che recepisce le modifiche introdotte dal D.lgs 97/2016 relativamente ai dati da pubblicare e introduce le conseguenti modifiche alla struttura della sezione "Amministrazione trasparente" del sito web del Comune;
- e) I precedenti documenti confermati nella loro vigenza seppur coordinati e aggiornati alle innovazioni appena introdotte (...);

IL PROCESSO DI GESTIONE DEL RISCHIO CORRUZIONE

Le fasi del processo di gestione del rischio sono quelle individuate dall'ANAC:

a) **ANALISI DEL CONTESTO ESTERNO ED INTERNO**

b) **MAPPATURA DEI PROCESSI**

(che sarà effettuata su tutta l'attività svolta dall'amministrazione nell'arco delle annualità 2016-2017)

c) **VALUTAZIONE DEL RISCHIO**

d) **TRATTAMENTO DEL RISCHIO**

(che deve consistere in misure concrete, sostenibili e verificabili).

ANALISI DEL CONTESTO ESTERNO

La prima e indispensabile fase del processo di gestione del rischio è quella relativa all'analisi del contesto, attraverso la quale ottenere le informazioni necessarie a comprendere come il rischio corruttivo possa verificarsi all'interno dell'amministrazione per via delle specificità dell'ambiente in cui essa opera in termini di strutture territoriali e di dinamiche sociali, economiche e culturali, o per via delle caratteristiche organizzative interne.

Attraverso questo tipo di analisi, fortemente raccomandata dall'ANAC, si intende favorire la predisposizione di Piani triennali di prevenzione della corruzione contestualizzati e, quindi, potenzialmente più efficaci a livello di ogni specifica amministrazione o ente.

L'aggiornamento del piano 2016-18 dedicava alla ricostruzione del contesto esterno un'attenzione del tutto nuova, dal momento che proprio a fine gennaio 2015 magistratura e forze dell'ordine avevano portato a termine l'inchiesta, denominata "**operazione Aemilia**", che ha riguardato oltre duecento soggetti accusati di appartenere alla 'ndrangheta. Il processo è in corso.

OPERAZIONE AEMILIA

Per ricostruire sinteticamente il quadro emerso dall'inchiesta si riportano integralmente alcuni stralci tratti dal Dossier 2014/15 dell'Associazione Libera .

La complessa inchiesta ha riguardato in totale 117 persone, di cui cinquantaquattro sono state accusate del delitto di associazione mafiosa e quattro di concorso esterno in associazione mafiosa; altre imputazioni sollevate sono state quelle di estorsione, usura e reimpiego di denaro proveniente da altro delitto.

L'origine di questo insediamento di 'ndrangheta in Emilia è stato collocato indietro nel tempo: il punto di partenza delle attività criminali, infatti, è stato considerato il 9 giugno 1982, quando a Quattro Castella, un piccolo centro in provincia di Reggio Emilia, arrivò in soggiorno obbligato Antonio Dragone, il bidello della scuola elementare di Cutro (KR), un soggetto all'apparenza innocuo, ma in realtà preceduto dalla sua fama di boss della locale 'ndrina. Attorno a lui si coagulò una cellula criminale formata da altri mafiosi in soggiorno obbligato in Emilia e alcuni manovali e autotrasportatori provenienti da Cutro e dintorni. A fare loro contorno parenti e amici, giunti in questo territorio per motivi di lavoro o richiamati in loco dallo stesso Dragone.

Il primo business ad essere organizzato su larga scala fin dall'inizio è stato, ovviamente, il traffico di sostanze stupefacenti.

Scrive il Gip Ziroidi: “le evidenze indiziarie appaiono affatto concordi nel condurre a ritenere operante nella parte occidentale dell'Emilia, da oltre un ventennio, una cellula 'ndranghetista di derivazione cutrese che, attraverso un processo di progressiva emancipazione rispetto alla cosca, ha guadagnato in autonomia ed autorevolezza sul piano economico-finanziario, mantenendo sostanzialmente inalterata la cifra della propria capacità di intimidazione, peraltro adeguata al mutato ordine delle cose. L'attività illecita si coagula senz'altro - qui trovando plastica manifestazione e concreta visibilità - attorno a soggetti che hanno il proprio indiscutibile centro di riferimento nella città di Reggio Emilia; in quel territorio, inoltre si è consumata o ideata la più parte dei reati fine, a conferma diretta del fatto che il pregiudizio dell'ordine pubblico è venuto ad emersione proprio nella Città del Tricolore”. L'asset fondamentale dell'organizzazione è stata la capacità di innovare continuamente, mantenendo solidi radici nel tempo e nello spazio: uno spazio dilatato dalla Calabria fino ad arrivare all'Emilia, senza soluzione di continuità. Le caratteristiche principali riscontrate nella 'ndrangheta delocalizzata in Emilia sono l'assenza di una pluralità di locali o 'ndrine - il dato contrario è stato riscontrato in Lombardia, Piemonte e Liguria dove invece sono state attivate 'ndrine originali e autonome -; la spiccata vocazione imprenditoriale della cosca; la grande disponibilità finanziaria messa in campo per inquinare l'economia legale; la capacità di corrompere e utilizzare funzioni pubbliche a proprio esclusivo vantaggio.

Le accuse principali rivolte agli indagati sono quelle di aver costituito un'associazione mafiosa secondo la previsione dell'art. 416 bis c.p. Un sodalizio criminale che quindi utilizza il metodo mafioso, caratterizzato dalla forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere delitti contro il patrimonio, attività di riciclaggio e di riutilizzo di denaro di provenienza illecita in attività economiche e corruzione.

A corollario di questi, sono stati contestati anche altri reati quali traffico, di droga, intestazione fittizia di beni e la ricettazione, truffa e bancarotta fraudolenta, emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, uso illegittimo di carte di credito, accesso abusivo a sistemi informatici, contraffazione di prodotti. E ancora, tra i delitti commessi, commercio di sostanze stupefacenti, minacce, estorsioni e usura, furti, danneggiamenti, incendi, delitti in materia di armi e munizionamento.

I settori maggiormente interessati sono stati quindi quelli dell'edilizia, soprattutto privata, appalti e subappalti, autotrasporti.

ESTRATTO DELLA RELAZIONE SULL'ATTIVITA` DELLE FORZE DI POLIZIA, SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA E SULLA CRIMINALITA` ORGANIZZATA

(presentata dal Ministero dell'Interno alla Camera dei Deputati in data 14 gennaio 2016)

(ANNO 2014)

REGIONE EMILIA ROMAGNA

L'elevata propensione imprenditoriale del tessuto economico regionale è uno dei fattori che catalizza gli interessi della criminalità organizzata, sia autoctona che straniera, anche ai fini del riciclaggio e del reinvestimento in attività economiche dei profitti illeciti realizzati. L'espansione delle attività imprenditoriali e commerciali attira, inoltre, flussi migratori stranieri, talvolta connotati da logiche criminali.

In Emilia Romagna sono da anni presenti compagini e soggetti affiliati e/o contigui ad organizzazioni criminali mafiose provenienti dalle regioni del sud, che, attratti dalle possibilità offerte da un sistema economico dinamico, in taluni casi e per specifiche categorie di reati, arrivano ad operare anche unendosi tra loro, pianificando e realizzando attività illecite in grado di recare profitti comuni.

La presenza di tali organizzazioni, pur in assenza dei più eclatanti e cruenti episodi delittuosi tipici di quelle organizzazioni malavitose e di un controllo del territorio condotto con le modalità tipicamente messe in atto nelle aree geografiche di provenienza, è orientata, infatti, al tentativo di inquinare il tessuto economico e sociale con immissioni di capitali di illecita provenienza attraverso l'aggiudicazione di appalti e l'acquisizione della proprietà di attività commerciali sfruttando gli effetti della contingente crisi finanziaria penalizzante, in particolare, la piccola imprenditoria. A favorire questa attività illegale è anche la contiguità territoriale con la Repubblica di San Marino che facilita il contatto con soggetti, prevalentemente professionisti, residenti in quello Stato. In questo senso il riciclaggio risulta essere l'attività prevalente della criminalità organizzata in Emilia Romagna.

Proseguono la fase di ricostruzione post sisma nei territori interessati (Bologna - Ferrara - Modena - Reggio Emilia) e le connesse attività di controllo svolte dal GIRER - Gruppo Interforze Ricostruzione Emilia Romagna - e dai Gruppi Interforze Antimafia coordinati dalle Prefetture, nell'ottica della prevenzione delle infiltrazioni della criminalità.

Si registra la presenza di soggetti legati o contigui alla criminalità organizzata nei trasporti e nella movimentazioni delle macerie, operate in taluni casi da aziende vicine a consorterie criminali (cosca "Arena" di Isola di Capo Rizzuto-KR); la rimozione delle macerie da parte di mezzi delle società "critiche" risulta essere avvenuta in un'area circoscritta dei comuni della provincia di Modena, coincidente con il territorio maggiormente colpito dagli eventi sismici e, quindi, maggiormente rilevante in termini

economici. In sintesi, le aree più colpite risultano essere state caratterizzate dalla raccolta e dal trasporto delle macerie da parte di società, non direttamente appaltatrici del lavoro, ma operanti a seguito di contratti di nolo e che avrebbero agito in regime se non monopolistico di sicura posizione dominante.

La provincia di Reggio Emilia è particolarmente esposta al rischio delle infiltrazioni della criminalità organizzata mafiosa nel settore dell'autotrasporto, dove si registra la presenza operativa di numerose ditte non del tutto in regola sotto il profilo delle autorizzazioni e/o delle iscrizioni di legge e che, proprio grazie alla possibilità di beneficiare di talune agevolazioni o di sfuggire a taluni controlli, finiscono per alterare le regole della concorrenza, assumendo posizioni economiche a detrimento di chi opera nella legalità.

Si tratta di ditte di autotrasporto nella proprietà di soggetti, originari di talune regioni, quali Calabria, Campania e Sicilia, nelle quali viene fissata e mantenuta la sede legale, ma di fatto esercitano l'attività per intero o in misura prevalente nella provincia dal momento che da questa provincia i mezzi verrebbero movimentati per le diverse destinazioni.

Nella regione, per contrastare il fenomeno, sono state poste in essere, oltre alle indagini giudiziarie, consistenti attività preventive svolte dagli Uffici territoriali del Governo attraverso misure interdittive di vario genere che hanno sempre superato il vaglio del Giudice Amministrativo.

In Emilia la 'Ndrangheta è specificamente riferibile, almeno per quanto è stato accertato dalle indagini, al potente sodalizio mafioso di Cutro facente capo a Nicolino "Grande Aracri" e l'influenza di questo si estende anche ad altri territori della limitrofa Lombardia e del Veneto, in cui sintomaticamente non si riscontra la massiccia presenza di quella che è stata definita la 'Ndrangheta unitaria di matrice reggina.

Nelle province di Piacenza, Modena, Parma e Reggio Emilia, risultano operative propaggini riconducibili alle cosche "Grande Aracri" di Cutro (KR), "Arena" di Isola di Capo Rizzuto, "Dragone" e "Faraò-Marincola" di Cirò Marina (KR), nonché "Piromalli-Molè" di Gioia Tauro (RC), dedite soprattutto al supporto logistico ai latitanti ed al narcotraffico. In questa porzione di territorio emiliano, la percezione della presenza della criminalità organizzata è significativa poiché palesi sono i segnali che da anni le 'ndrine proiettano, attraverso violente aggressioni, talvolta con incendi di abitazioni, autovetture, camion o macchine movimento terra, in alcuni casi nella disponibilità di personaggi ritenuti vicini alla medesima organizzazione.

Inoltre, nella provincia di Modena si segnala l'operatività di soggetti di calabrese, legati alla cosca "Longo-Versace" di Polistena (RC), insediati prevalentemente nella fascia dell'appennino, ove sono riusciti ad investire nel settore immobiliare e ad appalti pubblici di lavori.

Di particolare rilievo l'operazione condotta il 9 aprile 2014 dall'Arma dei Carabinieri che ha dato esecuzione ad un'ordinanza applicativa di misure cautelari e coordinata della Direzione Distrettuale Antimafia, a carico di 13 soggetti tutti ritenuti contigui alla cosca "Arena - Nicoscia" di Isola Capo Rizzuto. L'accusa è di avere, in concorso tra loro e nel contesto di un medesimo disegno criminoso, illecitamente e fittiziamente intestato a prestanome, società, beni mobili ed immobili, con il reinvestimento di capitali di illecita provenienza, con l'aggravante di avere commesso i reati al fine di agevolare l'associazione mafiosa di riferimento.

Con riguardo alle presenze di elementi affiliati o contigui a clan camorristici, sono state individuate nella provincia di Modena, dove sono radicate aggregazioni riconducibili ai c.d. "casalesi", nonché in quella di Rimini, con proiezioni di napoletani e della zona vesuviana del capoluogo partenopeo. Gli interessi criminali prevalenti sono stati riscontrati nei settori economico imprenditoriali, principalmente in quello edile, nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni e nell'usura.

La gestione delle bische clandestine è un'altra attività di appannaggio del clan dei "casalesi", abilmente dissimulate sotto la copertura ufficiale di circoli di eterogenee tipologie. In questo caso, l'interesse è dettato dall'opportunità di riciclare, per il tramite del gioco d'azzardo, denaro proveniente da attività illecite. Sempre in tale settore si segnalano le mire della criminalità organizzata dirette ad acquisire il controllo nel campo dei videopoker e suscettibili di pervenire a situazioni di vero e proprio monopolio. D'altra parte - atteso che il corrispettivo che la criminalità organizzata riceve da queste macchine è elevatissimo - il denaro può essere reinvestito in altre attività illecite.

Nella regione emiliana non si sono evidenziate particolari criticità riconducibili a sodalizi mafiosi siciliani, anche se viene confermata la presenza di elementi riconducibili a Cosa nostra.

Sono, in particolare, emersi segnali di infiltrazione nel settore degli appalti pubblici. In alcune imprese del settore edile e delle costruzioni generali si sono evidenziati soggetti con profili di contiguità a famiglie mafiose siciliane. In particolare, soggetti collegati a Cosa nostra sono stati individuati nelle province di Reggio Emilia, Modena e Ravenna, dove viene registrata la presenza di esponenti della famiglia "Madonia" di Caltanissetta e del mandamento palermitano di Villabate (PA) e collegati al nucleo familiare del defunto Francesco Pastoia, già capo della famiglia di Belmonte Mezzagno (PA).

L'attività di contrasto conferma alcune linee di tendenza, già riscontrate in passato, circa l'operatività sul territorio emiliano di gruppi criminali autoctoni, compartecipati anche da soggetti stranieri, attivi nello spaccio di sostanze stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione e nell'usura, o in altre attività delittuose a carattere "predatorio", spesso caratterizzate dall'efferatezza dell'azione esecutiva.

Con riguardo alla presenza di sodalizi di origine straniera si rileva una loro aumentata capacità operativa, talvolta legata all'assunzione di modus operandi assimilabili a quelli delle consorterie mafiose autoctone. Inoltre, si segnalano nuovi modelli di cooperazione tra gruppi stranieri di diversa nazionalità, talora con la partecipazione di pregiudicati italiani.

La criminalità maghrebina evidenzia un precipuo interesse nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti, anche in collaborazione con italiani, giungendo in alcune aree territoriali a detenerne l'assoluto monopolio.

La criminalità di origine nigeriana si conferma attiva nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione in danno di donne provenienti prevalentemente dalla Nigeria, oltre che nella consumazione di reati legati all'abusivismo commerciale - prevalentemente nelle zone del litorale adriatico - ed a carattere predatorio. Il traffico di stupefacenti continua ad essere una delle maggiori espressioni delinquenziali dei criminali nigeriani, potendo ricorrere a numerosi corrieri che trasportano la droga con il sistema dei corrieri ovulatori.

Gli albanesi appaiono dediti alla commissione di reati concernenti le sostanze stupefacenti, anche in collaborazione con elementi di altre etnie e gli stessi italiani. L'intera area costituisce, infatti, un centro di smistamento, per il centro-nord Italia, di cospicui quantitativi di cocaina ed eroina, che agguerrite organizzazioni albanesi fanno arrivare in regione dai Balcani (in particolare eroina)

e da Belgio e Olanda (cocaina). I sodalizi criminali albanesi si contraddistinguono anche nella tratta di esseri umani ai fini dello sfruttamento della prostituzione e nei reati predatori.

I romeni confermano la loro propensione nel favoreggiamento e nello sfruttamento della prostituzione, prevalentemente in danno di giovani connazionali. Del pari risultano interessati al commercio di sostanze stupefacenti, attivi nella commissione di reati predatori, coinvolti nelle sottrazioni di rame presso cantieri edili o lungo le linee ferroviarie.

I cinesi hanno improntato le proprie attività illecite soprattutto sul controllo di attività commerciali, specialmente nel settore della ristorazione e del manifatturiero. Rispetto alle altre organizzazioni straniere, le consorterie cinesi sono caratterizzate da una spiccata attitudine a inserirsi nel tessuto economico legale, distinguendosi per la notevole compenetrazione tra aspetto produttivo e versante criminale. Una caratteristica tipica dell'immigrazione cinese risiede nel fatto che, a differenza di altri gruppi stranieri, i cinesi non hanno quale obiettivo il rientro in patria, e pertanto mirano a rendere stabile la propria posizione nel paese di immigrazione e, dunque, a ricostruire l'intera comunità familiare d'origine. Le comunità cinesi sono tendenzialmente chiuse, costituendo progressivamente tante piccole "Chinatown", tendono a perpetuare al proprio interno le tradizioni del paese d'origine e rafforzare il senso d'identità e di appartenenza. L'auto isolamento dei propri connazionali costituisce, inoltre, un punto di forza delle organizzazioni criminali cinesi che, spesso, si rivestono d'autorità super partes all'interno delle comunità, in grado di esercitare un rigido controllo sulla vita economica e sociale.

La criminalità cinese opera soprattutto nel mercato della contraffazione, nel traffico di sostanze stupefacenti, nel favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, nel favoreggiamento e sfruttamento di manodopera clandestina, nell'evasione fiscale, nella gestione di bische clandestine, frequentate quasi esclusivamente da giocatori cinesi.

Non mancano presenze di soggetti provenienti dalla Russia e da altri Paesi dell'ex Unione Sovietica, prevalentemente dediti al riciclaggio di capitali di provenienza illecita tramite investimenti, spesso di rilevante interesse economico.

Le attività di contrasto hanno evidenziato la presenza di soggetti bulgari attivi nella consumazione di frodi informatiche, nella clonazione e nell'indebito utilizzo di carte di credito.

L'attività di contrasto ha evidenziato anche l'operatività sodalizi criminali composti in prevalenza tra soggetti italiani e cittadini afgani, pakistani ed indiani⁴, finalizzati al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Per quanto attiene ai reati contro il patrimonio, è stata registrata l'operatività di batterie di soggetti provenienti dalle regioni del meridione d'Italia, dediti alla consumazione di rapine a mano armata in danno di esercizi commerciali, istituti di credito e postali, nonché di furgoni portavalori con l'appoggio logistico di elementi corregionali residenti nella regione.

Si registra a livello regionale, in particolare nei centri maggiori, la crescita del disagio connesso alle manifestazioni di illegalità e/o degrado socio-ambientale, legate al mondo della prostituzione e dello spaccio di droga, nonché all'abuso di alcool, ma anche a quei comportamenti/reati - quali danneggiamenti, imbrattamenti e bivacchi - che, generando una sensazione di degrado diffuso, inducono la popolazione a ritenersi "sovraesposta" a scenari di rischio che talvolta non corrispondono alla situazione reale.

Nella regione si registra un'efficace attuazione delle "politiche per la sicurezza" che vedono ampiamente utilizzati, accanto ai piani di controllo coordinato del territorio ed i dispositivi di polizia di prossimità con riguardo all'attività delle Forze di Polizia, i Patti per

la sicurezza ed i protocolli d'intesa sul fronte dell'interlocuzione con le Amministrazioni locali, le associazioni economiche, di categoria e sociali.

La prevenzione dei reati, infatti - oltre che per l'azione sinergica delle Forze di Polizia - "passa" anche attraverso l'adozione di idonee misure di difesa passiva, quali antifurti e sistemi di video-sorveglianza sia nelle abitazioni private che nelle attività di impresa e commerciali.

Nel 2014, l'andamento della delittuosità ha fatto registrare un lieve decremento dei delitti (-1,7%) rispetto all'anno precedente. I delitti che hanno registrato un aumento del numero delle segnalazioni sono principalmente i reati contro il patrimonio ed in particolare le rapine in abitazione, i furti, i furti con destrezza e i furti in abitazione. Si evidenzia l'elevato numero delle segnalazioni riferite ai furti in abitazione (27.531 nel 2014), ovvero l'11,06% del totale dei furti denunciati nella Regione Emilia Romagna, oltre a quello delle rapine in abitazione (259 con un incremento del 10,7% rispetto al 2013).

Nel 2014, le segnalazioni riferite a cittadini stranieri sono state 32.002 ed hanno inciso per il 43,5% sul totale delle segnalazioni relative a persone denunciate e/o arrestate. Nei reati inerenti gli omicidi, i tentati omicidi, le violenze sessuali, i furti, i furti con strappo, i furti con i furti in abitazione, le rapine, le rapine in abitazione, le rapine in pubblica via, gli stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile, gli stranieri hanno fatto registrare un'incidenza sul numero totale delle persone segnalate superiore al 50%.

Nel settore dell'immigrazione clandestina si segnala l'operazione "Toman" condotta dalla Polizia di Stato e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna - nel corso della quale sono stati individuati luoghi ed immobili dedicati ai migranti e tecniche per superare i controlli agli aeroporti di Ciampino e Fiumicino. L'associazione criminale transnazionale era composta da cittadini afgani ed iraniani, operante nei rispettivi paesi ed in Italia con snodi operativi in diverse città, in Grecia, e con referenti in altri paesi europei, destinazioni finali dei migranti. L'organizzazione si serviva sia di "passeur" che accompagnavano a destinazione i clandestini sia di vettori aerei e ferroviari, fornendo documenti falsi e luoghi ove soggiornare temporaneamente. Gli indagati sono stati controllati mentre organizzavano viaggi verso la Germania, la Danimarca, l'Austria, la Norvegia e la Svezia. Parallelamente sono stati accertati scambi di denaro e valuta in ambito internazionale con rimesse e proposte di transazioni per decine di milioni di euro in violazione delle normative fiscali ed antiriciclaggio. Le indagini hanno consentito di individuare i partecipanti al sodalizio criminale dedito all'esercizio abusivo dell'attività finanziaria ed al trasferimento dei proventi derivanti dal favoreggiamento dell'immigrazione illegale. Per il meccanismo illecito si faceva riferimento sia a imprenditori italiani, quali intermediari finanziari internazionali non autorizzati dagli organi di vigilanza finanziaria preposti, sia al sistema "hawala", tradizionale metodo di pagamento fiduciario mediorientale. Gli inquirenti sono riusciti a monitorare gli scambi del denaro in esercizi pubblici e persino nei bagni della stazione.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

La posizione geografica della provincia e le fiorenti attività commerciali ed industriali favoriscono i tentativi di infiltrazione nel tessuto sociale, economico ed imprenditoriale, posti in essere da organizzazioni criminali di tipo mafioso. Nella provincia di Reggio Emilia si registra una significativa presenza di espressioni malavitose appartenenti o strettamente vicine ad organizzazioni criminali mafiose che hanno sempre dimostrato capacità di convivere pacificamente nel territorio per tutelare i reciproci affari.

Nella provincia la struttura mafiosa di riferimento rimane la 'ndrangheta con la presenza di soggetti originari di Cutro ed Isola Capo Rizzuto, con ramificazioni anche nelle province di Parma e Piacenza, vicini alle famiglie dei "Dragone" e dei "Grande Aracri", che risulterebbero attivi nel settore delle estorsioni nei confronti di molti imprenditori edili calabresi operanti nel reggiano. Altri settori d'interesse risultano essere il comparto edilizio, l'autotrasporto e la logistica.

Si documentano legami tra calabresi residenti in provincia e la famiglia "Vrenna-Pompeo" di Crotone, attivi nella gestione di bische clandestine, nelle estorsioni e nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Nella provincia dimorano, inoltre, esponenti della famiglia "Amato" di Rosano (RC).

L'autotrasporto è ritenuto particolarmente esposto al rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Le operazioni "Zarina45" ed "Aurora" coordinate dalle Direzioni Distrettuali Antimafia di Bologna e Catanzaro, con le quali sono state arrestate 13 persone di origine calabrese e residenti tra Reggio Emilia e Bologna, legate a Michele Pugliese, anche da rapporti di parentela. Si tratta di un'operazione scaturita a seguito dell'operazione "Pandora46" e l'accusa per tutti è di avere illecitamente e fittiziamente intestato a prestanome, società, beni mobili ed immobili, con il reinvestimento di capitali di illecita provenienza, con l'aggravante di avere commesso i reati al fine di agevolare l'associazione mafiosa di riferimento. Si tratta di indagini che sono scaturite dalla denuncia presentata dall'allora presidente della Camera di Commercio di Reggio Emilia che ebbe a segnalare l'operatività di mezzi d'opera di una ditta di autotrasporto del suddetto Pugliese, oggetto di sequestro nell'ambito della richiamata operazione "Pandora", e non rinvenuti al momento del provvedimento cautelare.

Le varie indagini evidenziano l'elevato ricorso al sistema delle fatturazioni false, largamente praticato anche dalla criminalità organizzata calabrese nei riguardi di ditte corregionali, utilizzato come strumento estorsivo e/o usuraio.

In tale contesto si inquadra l'operazione "Octopus" che ha disvelato una frode fiscale di oltre 33 milioni di euro. L'indagine, avviata nel 2011, ha evidenziato come gli associati, attraverso 12 società "cartiera" appositamente costituite ovvero acquisite ed intestate a prestanomi ed aventi sede legale in provincia di Roma, Napoli, Reggio Emilia e Viterbo, mediante il consolidato sistema delle false fatturazioni, hanno consentito ad imprese ubicate in numerose altre province di evadere le imposte sui redditi ed imposta sul valore aggiunto per oltre 13 milioni di euro.

L'operazione, che ha pure accertato il collegamento tra imprenditori reggiani ed ambienti malavitosi anche vicini alla 'ndrangheta di Cutro per l'attività di riciclaggio, ha portato all'arresto, tra gli altri, di un noto giornalista sportivo.

Negli ultimi anni il territorio è stato interessato da incendi in pregiudizio di attività imprenditoriali, risultate contigue al mondo alla 'ndrangheta originaria della provincia di Crotone, e di automezzi.

Nel territorio si registra la presenza operativa di numerose ditte - nella proprietà e nella disponibilità di soggetti originari di talune regioni meridionali, quali Campania, Sicilia e soprattutto Calabria - talora non del tutto in regola sotto il profilo delle autorizzazioni

e/o delle iscrizioni di legge finendo per alterare le regole della concorrenza assumendo posizioni economiche favorevoli, a detrimento di chi opera nella legalità.

Nel settore degli appalti pubblici si registrano numerosi tentativi di infiltrazioni di elementi contigui alla criminalità organizzata. In tale contesto, il Prefetto di Reggio Emilia ha adottato numerose interdittive, quasi tutte nei confronti di ditte e società, i cui amministratori erano contigui a personaggi affiliati a 'ndrine calabresi, oltre che provvedimenti di rigetto delle istanze di iscrizione nella "white list".

Diffuse le pratiche di usura ed estorsione - anche ricorrendo ad atti intimidatori spesso effettuate da soggetti calabresi sia in danno di corregionali che imprenditori locali.

Pregresse attività investigative hanno documentato la presenza di soggetti provenienti dalla Campania, alcuni dei quali legati al clan dei "casalesi", attivi nel settore degli stupefacenti - soprattutto nell'area della "bassa reggiana" - nelle estorsioni, nell'usura e nel reimpiego dei proventi illeciti in attività economiche.

Sul territorio della provincia è stata rilevata anche l'attività di soggetti vicini a Cosa nostra, in particolare contigui al mandamento di Villabate (PA) e collegati al nucleo familiare del defunto Francesco Pastoia, già capo della famiglia di "Belmonte Mezzagno" (PA).

Nel 2014 i delitti nella provincia hanno registrato un incremento (+3,6%) rispetto all'anno precedente, riverberandosi sulla percezione della sicurezza della popolazione. I reati che hanno registrato un aumento sono le lesioni dolose, le rapine, le rapine in abitazione, le rapine in pubblica via, le estorsioni, i furti, i furti con destrezza, i furti in abitazione e i furti di autovetture.

Nel 2014, inoltre, si è confermato il coinvolgimento di cittadini stranieri, con un'incidenza sul numero totale delle segnalazioni pari al 39,2%. I reati che hanno visto il deferimento del maggior numero di extracomunitari sono i tentati omicidi, le violenze sessuali, i furti, le estorsioni e gli stupefacenti.

La criminalità d'origine straniera, in prevalenza composta da soggetti provenienti dal Maghreb africano e dall'Europa dell'est, è dedita non solo al traffico di sostanze stupefacenti, ma anche allo sfruttamento della prostituzione, rapine, furti seriali ed estorsioni intra etniche.

Gli stupefacenti permangono in evidenza gli albanesi, i maghrebini e nigeriano, favoriti dal rinnovato consumo di eroina.

Destano particolare allarme sociale le rapine negli esercizi commerciali e sulla pubblica via, generalmente prive di conseguenze fisiche e di importi modesti, ma di comprensibile impatto sulla pubblica opinione.

La prostituzione vede reclutate ragazze provenienti dall'Europa orientale, prevalentemente dell'area balcanica, e dell'Africa centrale, sfruttate da soggetti nigeriani, albanesi e romeni.

La criminalità cinese ha improntato le proprie attività illecite soprattutto sul controllo di attività commerciali, specialmente nel settore della ristorazione e manifatturiero, grazie anche al diffuso utilizzo di clandestini nelle imprese da loro gestite e allo sfruttamento della manodopera in nero.

Le consorterie cinesi gestiscono prevalentemente l'immigrazione clandestina di connazionali, gli stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali che esercitano in abitazioni private dove vengono raggiunte dai clienti attraverso inserzioni sui locali quotidiani.

Nel 2014, la provincia di Reggio Emilia è stata interessata dall'operazione "Karakatitza", coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia, che ha portato all'emissione di numerose misure cautelari a carico di 35 cittadini moldavi e un russo, appartenenti all'organizzazione criminale denominata "V or v zacone", responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, rapina, tentati omicidi, porto e detenzione di armi, tratta di esseri umani e traffico di sostanze stupefacenti. Tale sodalizio era ramificato nelle province di Venezia, Padova, Milano, Brescia, Modena, Reggio Emilia, Piacenza, Bologna e Verona. Sono presenti anche viados sudamericani, provenienti da altre province, che talora derubano i "clienti". Si segnala la presenza di soggetti criminali georgiani dediti a reati contro il patrimonio.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA

1° gennaio 2014 - Reggio Emma -V Arma dei Carabinieri ha eseguito una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 cittadini tunisini, responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

15 gennaio 2014 - Montevarchi (AR), Reggio Emilia, San Giovanni Valdarno (FI), Terranuova Bracciolini e Villa Litemo - La Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione "Atlantide", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 soggetti di origine casertana, responsabili di associazione per delinquere, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, con le aggravanti di cui all'art. 7 della L. 203/1991. In particolare, le indagini, coordinate dalla D.D.A. di Firenze, traggono origine dalle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia che hanno indicato un soggetto che, stabilmente insediato nella zona del Valdarno, aveva creato una rete di società operanti nel settore dell'edilizia, utilizzate per riciclare proventi illeciti del clan dei "casalesi", fazione Bidognetti". A conclusione dell'intero processo d'indagine, oltre alle citate misure cautelari personali, è stato eseguito il sequestro ex art. 12 sexies L. 356/1992 di beni per un valore complessivo di circa 11 milioni di euro e, sulla base delle violazioni fiscali riferibili agli anni dal 2007 al 2012, è stato disposto il sequestro per equivalente per oltre 3 milioni di euro.

22 gennaio 2014 - Province di Verona, Bologna, Brescia, Modena, Padova, Reggio Emilia, Venezia, Ferrara, Piacenza e Milano - L'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Karakatitza", ha seguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 cittadini moldavi, responsabili di associazioni di tipo mafioso. Gli arrestati, avvalendosi della forza intimidatoria derivata dal vincolo associativo, compivano una serie indefinita di delitti tra i quali specificatamente attività estorsive ai danni di connazionali esercenti svariate attività economiche nel territorio veronese e nelle altre province. L'azione investigativa ha permesso di raccogliere inconfutabili elementi tesi a comprovare la radicata presenza nella provincia scaligera, ed in quelle sopraindicate, di una consorteria criminale denominata "Gruppo Patron", di origine moldava, a sua volta gerarchicamente sottoposta all'associazione criminale denominata "Vor v Zacone", organizzazione di stampo mafioso originaria dei territori compresi nella ex unione sovietica, operante anche nel resto dell'Europa, e ancora mai precedentemente individuata.

15 marzo 2014 - Reggio Emilia - La Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Tempo Scaduto", ha arrestato 3 catanesi, responsabili in concorso di rapina aggravata. Gli arrestati sono stati sorpresi mentre stavano rapinando un istituto di credito del luogo.

1° aprile 2014 - Casalmaggiore (CR), Sabbioneta (MN) e Guastalla (RE) - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 3 soggetti, di cui uno di origini calabresi residente a Guastalla (RE), ritenuti responsabili di estorsione. N provvedimento restrittivo scaturisce da un'attività investigativa che ha permesso di acclarare una rilevante attività usuraia, perdurante da anni 3 circa ed attuata dagli indagati e consistita nell'applicare un tasso d'interesse del 30% mensile a fronte di un prestito iniziale di euro 25.000,00 ai danni di un imprenditore edile di Soliera (MO) ed una serie di vessazioni realizzate da tutti e tre i fermati, iniziata a seguito di un mancato pagamento d'interessi usurari per indisponibilità di denaro da parte vittima, consistita nel provocare a quest'ultimo lesioni fisiche mediante l'uso di armi da taglio e nel minacciare ritorsioni a carico del citato imprenditore e dei suoi familiari, millantando anche una conoscenze nell'ambito del clan camorristico dei casalesi.

19 maggio 2014 - Rimini, Milano, Brescia, Cremona, Reggio Emilia e Forlì-Cesena - La Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Fenghuang", incardinata nel progetto "Dragone", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP presso il Tribunale di Rimini, nei confronti di 12 soggetti di nazionalità cinese e 2 di nazionalità italiana, responsabili, a vario titolo, di favoreggiamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina. Le indagini, avviate nel febbraio del 2012 e supportate da attività tecniche, hanno consentito di individuare diversi "centri massaggi", gestiti prevalentemente da cittadini cinesi, all'interno dei quali venivano fatte prostituire giovani connazionali, talvolta sprovviste del regolare permesso di soggiorno.

12 giugno 2014 - Reggio Emilia, Roma, Viterbo e Napoli - V Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Octopus", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'evasione dell'IVA e sui redditi mediante] 'emissione di fatture a fronte di operazioni inesistenti, al riciclaggio e alla truffa a danni dello Stato con l'aggravante di aver commesso i reati anche all'estero. L'indagine ha consentito di accertare che gli indagati, attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, prodotte da 12 società "cartiera" - appositamente costituite - hanno riciclato denaro provento di attività illecite e percepito indebiti rimborsi dell'IVA per un ammontare complessivo di ca. 13 milioni di euro.

3 luglio 2014 - Reggio Emilia - La Polizia di Stato ha arrestato un cittadino albanese, responsabile di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, poiché trovato in possesso di 835 gr di eroina.

5 dicembre 2014 - Parma, Reggio Emilia e Cutro (KR) - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere - emessa dal GIP Tribunale di Reggio Emilia - nei confronti di 11 soggetti, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al furto aggravato.

Gli arrestati, tutti di etnia sinti, sono responsabili, a vario titolo, di aver costituito un'associazione per delinquere, con sede nel comune di Reggio Emilia, finalizzata al furto aggravato commesso in danno di private abitazioni ed esercizi commerciali nelle province di Parma, Reggio Emilia, Mantova e Modena, tra i mesi di luglio 2009 al marzo 2012.

IL CONTESTO DEMOGRAFICO AL 31/12/2015 (ESTRATTO DAL DUP 2016-2018)

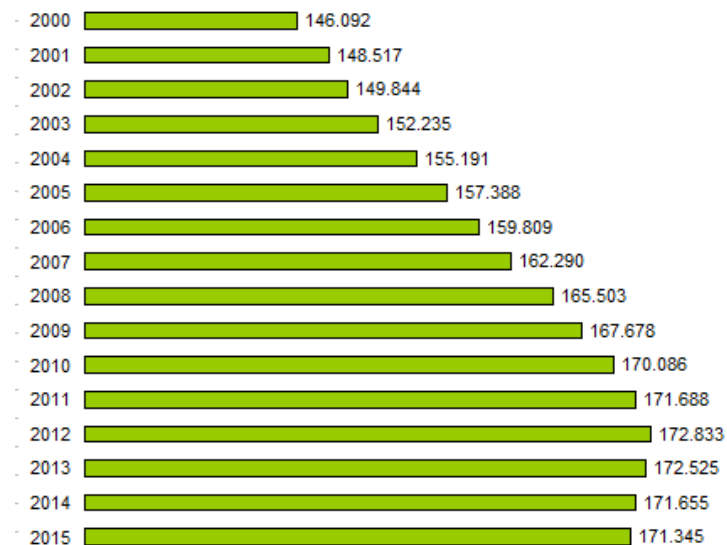
La popolazione

Al 31.12.2015 gli abitanti sono 171.345. Le trasformazioni demografiche degli ultimi anni sono significative:

- nel periodo 2008-2010 la popolazione ha registrato un incremento di 7.796 unità;
- nel periodo 2011-2013 la popolazione ha registrato un incremento di 2.439 unità;
- negli ultimi due anni (2014-2015) la popolazione ha registrato un decremento di 1.180 unità.

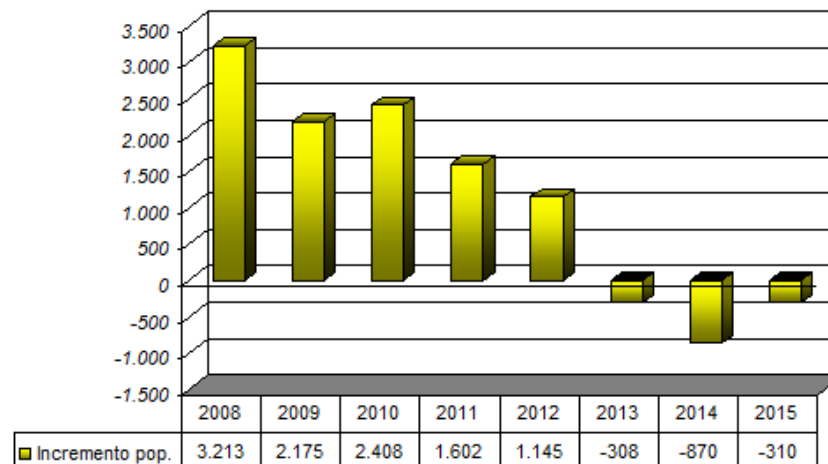
La popolazione residente

Anni 2000 - 2015



Incremento annuale della popolazione

Anni 2008 - 2015



Fonte: Osservatorio Politiche

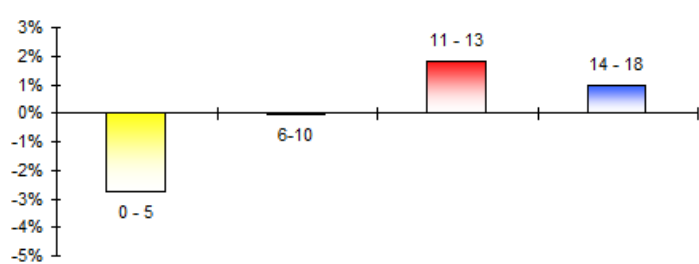
I minori

I minori (0-18) sono 32.181 (18,7% sulla popolazione complessiva).

I minori in età prescolare (0-5) sono 10.148; quelli in età scolare (6-18) 22.033.

Minori residenti per classi di età

Variazioni % - Anno 2014/2015



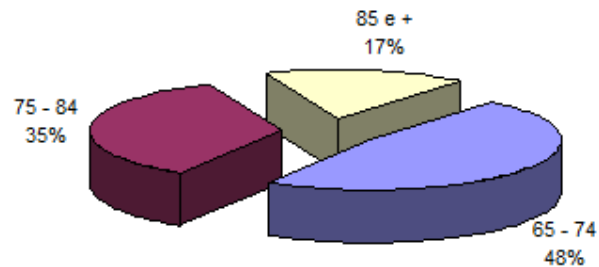
Fonte: Osservatorio Politiche

Gli anziani

Le persone con più di 65 anni sono 34.448 (20% sulla popolazione residente). Dal 2014 al 2015 la popolazione anziana è aumentata con variazioni differenti nelle singole classi di età. Nel 2015 è particolarmente significativo l'aumento delle persone con più di 95 anni.

Anziani residenti per classi di età

Distribuzione % - Anno 2015



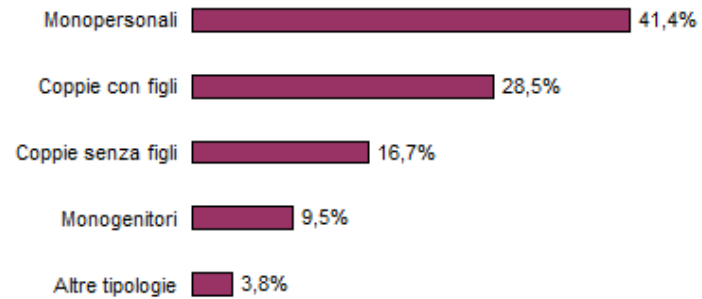
Fonte: Osservatorio Politiche

Le famiglie

Le famiglie residenti sono 77.713: il 41,4% è costituito da un solo nucleo senza la presenza di ascendenti o altri parenti. Dal 2014 al 2015 sono diminuite le famiglie residenti, mentre la dimensione media familiare risulta invariata (2,2 componenti). Le famiglie monopersonali rappresentano il 41,4% di tutte le famiglie residenti mentre le coppie coniugate con figli costituiscono il 22,6%. A queste tipologie seguono le coppie coniugate senza figli (14,5%) e le madri sole con figli (8,1%).

Principali tipologie delle famiglie

Valori % - Anno 2015



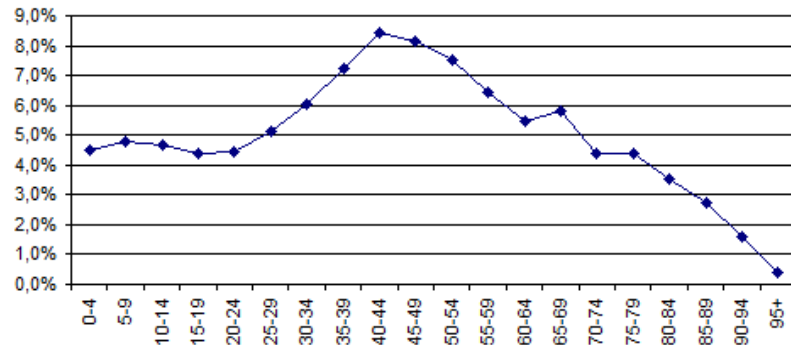
Fonte: Osservatorio Politiche

La presenza femminile

Le donne residenti sono 88.151 (51,4% della popolazione). L'8,1% delle donne residenti si colloca nella fascia di età tra i 40 e i 44 anni, mentre il 4,7% ha più di 80 anni. Più della metà delle persone sole sono donne (53,4%). Le donne straniere sono 14.971; la presenza più consistente è quella proveniente dall'Ucraina (12%).

Popolazione femminile per classi di età

Valori % - Anno 2015

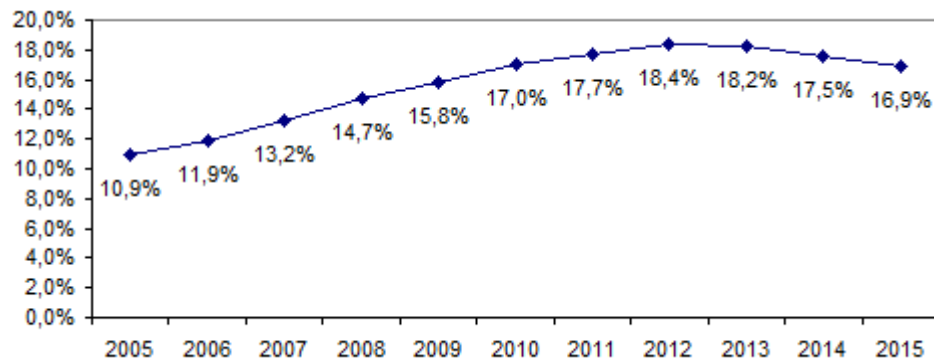


Fonte: Osservatorio Politiche

La presenza straniera

Al 31.12.2015 sono presenti 28.953 cittadini stranieri (16,9% della popolazione residente). Dopo anni di crescita demografica, nel periodo 2013-2015 si assiste alla prima contrazione significativa della presenza straniera (-7,9%).

Presenza straniera Anni 2005 - 2015



Fonte: Osservatorio Politiche

IL CONTESTO ECONOMICO

Il lavoro

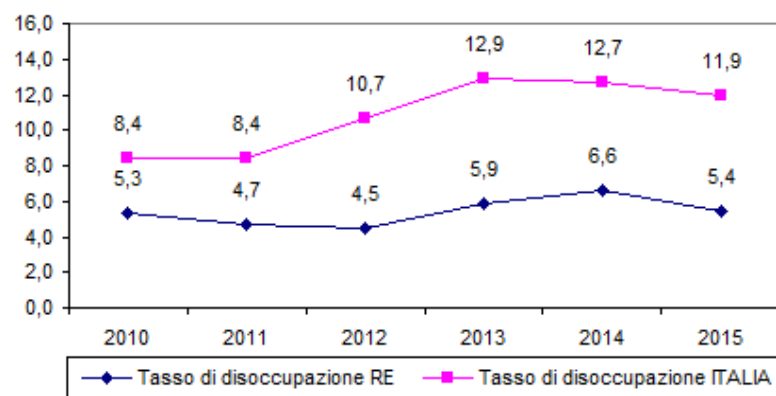
Con riferimento ai dati ISTAT (anno 2015), il tasso di disoccupazione in Provincia di Reggio Emilia è pari a 5,4%, registrando valori al di sotto della media regionale (7,7%) e nazionale (11,9%). In relazione al tasso di disoccupazione femminile (4,8%), questo risulta inferiore sia alla media regionale (9,1%) sia nazionale (12,7%). Anche per quanto riguarda il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) il livello provinciale (28,8%) risulta inferiore sia al dato regionale (29,5%) sia a quello nazionale (40,3%).

Il tasso di occupazione in Provincia di Reggio Emilia è pari a 66,3% e risulta al di sopra del dato nazionale (56,3%), ma leggermente sotto al dato regionale (66,7%).

Il tasso di occupazione femminile in Provincia (58,9%) è lievemente inferiore rispetto al tasso regionale (59,7%), ma di quasi 10 punti percentuali superiore al dato nazionale (47,2%).

In relazione al tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) il dato provinciale è pari a 19,7% risultando superiore al tasso nazionale (15,6%), ma leggermente inferiore a quello regionale (20,6%). Lo stesso tasso riferito unicamente al genere femminile registra una percentuale provinciale pari a 18,1% superiore al dato regionale (17,1%) e nazionale (12,4%).

**Tasso di disoccupazione
Italia - Reggio Emilia
Anni 2010 - 2014**

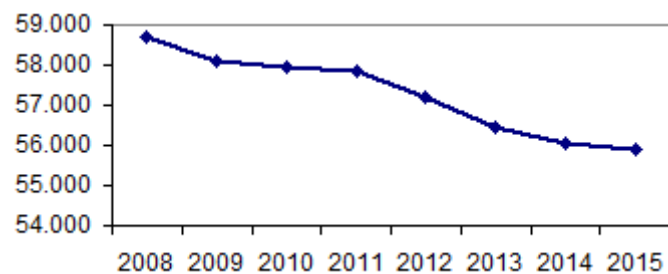


Fonte: Istat

Le imprese

Le imprese registrate nella Provincia di Reggio Emilia dal 2008 al 2015 hanno registrato una costante diminuzione, arrivando ad essere 55.911. A livello regionale, Reggio Emilia risulta essere la terza Provincia per numero di imprese, preceduta da Bologna e Modena. Confrontando i dati dal 2010 al 2015, si nota che l'unico settore che registra una variazione positiva è quello del turismo e della ristorazione (+10,6%). Sempre più diffusi risultano essere i contratti di collaborazione formalizzati da imprese reggiane: ad inizio 2016 sono 75, ai quali aderiscono 416 imprese, più del triplo rispetto a quelle rilevate a fine 2014. Sono prevalentemente le società di capitali ad avvicinarsi a questo tipo di aggregazione, mentre i settori che maggiormente aderiscono a contratti di rete sono i servizi e il manifatturiero. Relativamente alla dimensione della rete, nella maggior parte dei casi gli accordi coinvolgono solo 3 imprese. Dal 2014 al 2015 si registra un calo dei fallimenti delle imprese provinciali (da 157 a 96).

Le imprese registrate
Anni 2008 - 2015



Fonte: CCIAA di Reggio Emilia

Le principali tipologie di imprese

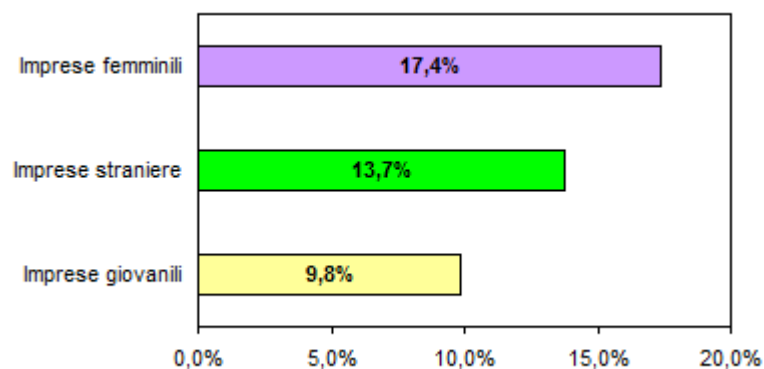
Nel 2015 le principali tipologie di imprese registrate per attività economica in provincia di Reggio Emilia sono le seguenti [Fonte: C.C.I.A.A.]:

| Settore | Imprese registrate | % |
|--|--------------------|---------------|
| Costruzioni | 12.375 | 22,1% |
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio | 11.135 | 19,9% |
| Attività manifatturiere | 7.909 | 14,1% |
| Agricoltura | 6.283 | 11,2% |
| Attività immobiliari | 3.369 | 6,0% |
| Attività servizi alloggio e ristorazione | 3.251 | 5,8% |
| Altro | 11.589 | 20,7% |
| Totale | 55.911 | 100,0% |

Le imprese femminili, giovanili e straniere

Per quanto riguarda le imprese femminili nel 2015 sono il 17,4% del totale delle imprese presenti sul territorio provinciale. Le imprese straniere sono state 7.681 (13,7%): percentuale superiore al valore regionale (10,5%) e nazionale (9,1%), mentre le imprese giovanili sono arrivate a quota 5.498, pari al 9,8% del totale [Fonte: C.C.I.A.A.].

Le imprese femminili, giovanili e straniere (% sul totale imprese) Anno 2015



Fonte: CCIAA Reggio Emilia

Imprese innovative

Le start-up innovative registrate alla Camera di Commercio di Reggio Emilia a inizio febbraio 2016 erano 66, notevole balzo in avanti se si considera che nel 2013 erano solo 16. Si tratta di imprese che hanno come obiettivo lo sviluppo o la commercializzare di prodotti e servizi innovativi ad alto valore tecnologico, sono società di capitali - costituite anche in forma di cooperativa - nuove o attive da meno di cinque anni e che rispondono ai requisiti stabiliti dal “Decreto Crescita 2.0” del dicembre 2012. La disciplina specifica prevede numerosi benefici, tra cui deroghe particolari al diritto societario, esonero dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti al registro imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale.

Più della metà delle start-up innovative reggiane fornisce servizi alle imprese: in particolare prevalgono le attività di produzione software e consulenza informatica (17 imprese pari al 28,3% del totale) e le attività di R&S e professionali, scientifiche e tecniche (11 aziende, 18,3%). Consistente è altresì la quota delle start-up innovative nei settori dell'industria in senso stretto, primo fra tutti quello della metalmeccanica (11 imprese, 18,3%), seguito dalla fabbricazione di computer e prodotti elettronici (9 aziende, 15%), mentre solo il 5% si colloca nel commercio [Fonte: C.C.I.A.A.].

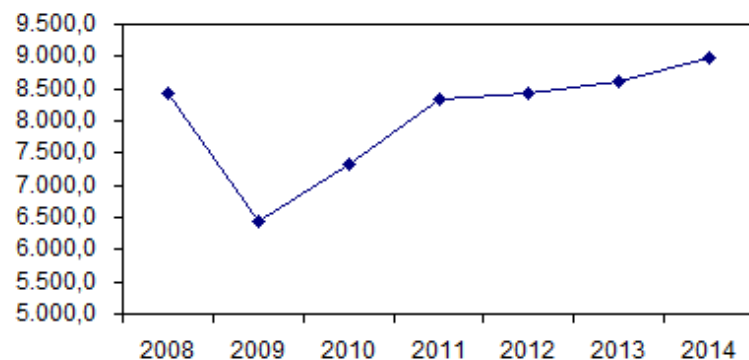
Le esportazioni

Dopo la contrazione negativa delle esportazioni nel 2009, si registra una ripresa positiva negli anni successivi (l'anno record è stato il 2014 con una variazione rispetto all'anno precedente del 4,3%).

Le imprese reggiane esportatrici sono 2.000; il principale settore dell'export reggiano è quello metalmeccanico, seguito dal sistema moda, dalla ceramica e dall'elettrico-elettronico.

Esportazioni

(valori in mld di euro) Anni 2008 - 2014



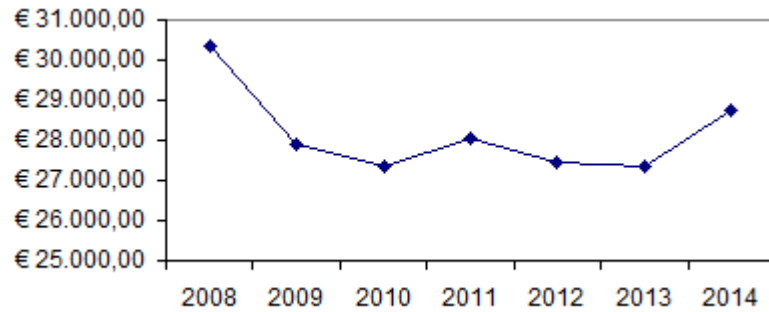
Fonte: CCIAA Reggio Emilia

Il reddito pro capite

Come mostra il grafico, nonostante il calo degli ultimi anni, il reddito pro capite dei cittadini della Provincia di Reggio Emilia nel 2014 ha registrato un aumento, passando dai 27.357,00 euro del 2013 ai 28.728,90 euro del 2014.

Il reddito medio pro capite

Anni 2008 - 2014



Fonte: CCIAA Reggio Emilia

ANALISI DEL CONTESTO INTERNO

Il contesto interno contempla la seguente dotazione organica:

| Dotazione organica al 31/12/2016 | |
|---|--------------|
| DIPENDENTI | |
| Dipendenti a tempo indeterminato | 1.348 |
| Dipendenti a tempo determinato | 235 |
| | |
| Maschi | 381 |
| Femmine | 1.202 |
| | |
| Totale dipendenti | 1.583 |
| | |
| Co.co.co. | |
| Maschi | 1 |
| Femmine | 6 |
| | |
| DIRIGENTI | |
| Tempo indeterminato | 9 |
| Tempo determinato | 14 |
| | |
| Totale dirigenti | 23 |

Il Comune si articola in Aree e Servizi.

Le aree fanno capo a Direttori di Area, i Servizi ad un dirigente (tranne che per alcuni servizi si evidenzia anche la presenza di un dirigente di staff).

Gli strumenti di programmazione sono tutti regolarmente approvati nei termini di legge.

La situazione economico finanziaria risulta corretta ed in equilibrio dagli atti contabili.

Non ci sono procedimenti disciplinari per reati contro la pubblica amministrazione, né fattispecie di corruzione che hanno coinvolto impiegati o dirigenti.

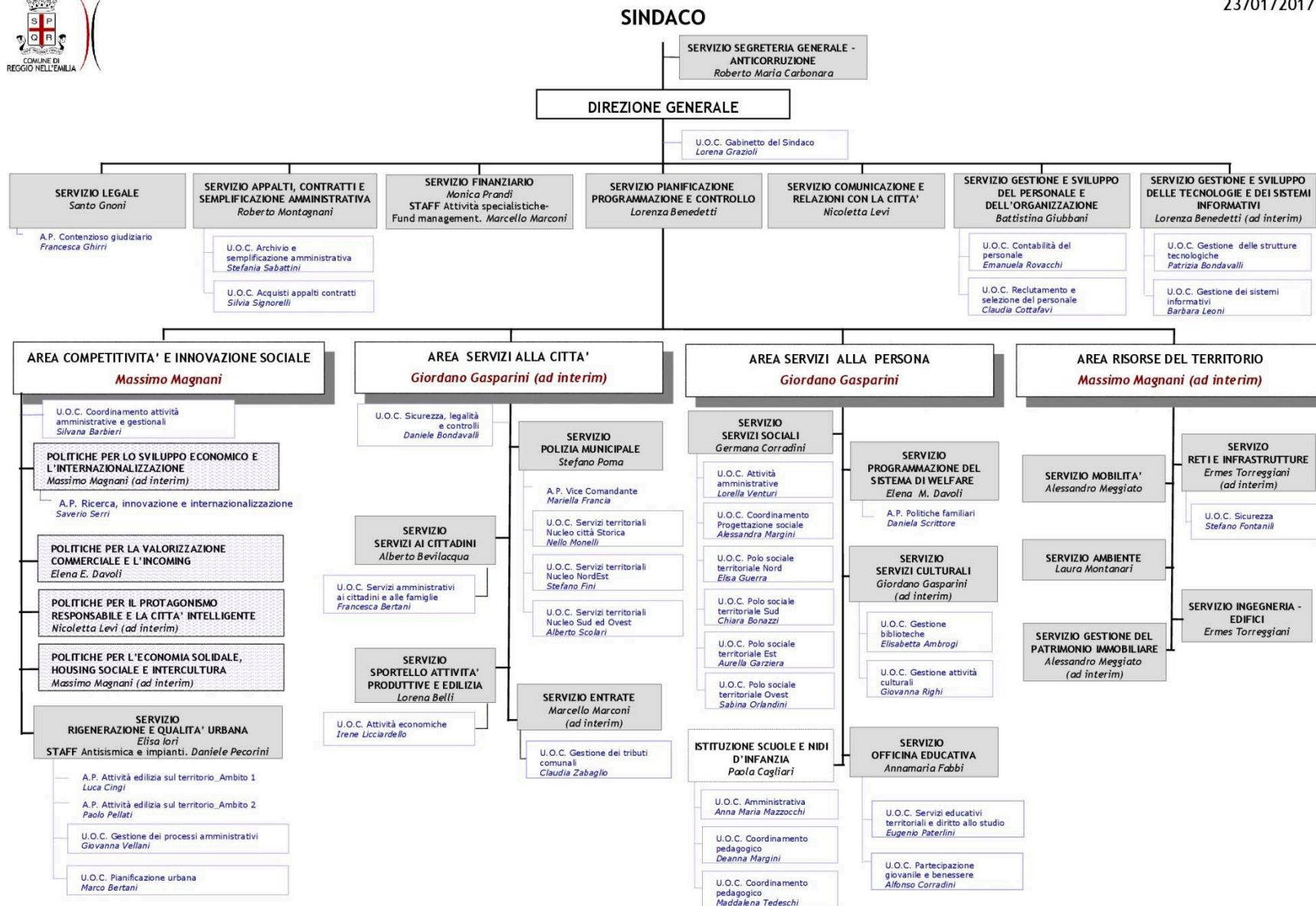
L'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO ANTICORRUZIONE

Con la deliberazione di GC. N. 12/2016 è stato costituito un servizio ANTICORRUZIONE - collocato in posizione di imparzialità e terzietà rispetto alla struttura - al quale sono assegnate le funzioni dell'anticorruzione, della trasparenza, controlli amministrativi e segreteria generale.

Il servizio è diretto dal Segretario generale.

L'organizzazione

23/01/2017





COMUNE DI REGGIO EMILIA

LE MISURE TRASVERSALI DI CONTRASTO ALLA CORRUZIONE

OBBLIGO DI ASTENSIONE IN CASO DI CONFLITTO DI INTERESSI

“Il responsabile del procedimento e i titolari degli uffici competenti ad adottare i pareri, le valutazioni tecniche, gli atti endoprocedimentali e il provvedimento finale devono astenersi in caso di conflitto di interessi, segnalando ogni situazione di conflitto, anche potenziale” (art. 6-bis della l. 241/1990 - introdotto dall’art. 1, comma 41, della l. 190/2012).

La disposizione stabilisce, da un lato, l’obbligo di astensione per i soggetti ivi indicati, ad adottare gli atti endoprocedimentali ed il provvedimento finale, nel caso di conflitto di interesse anche solo potenziale; dall’altro, un dovere di segnalazione a carico dei medesimi soggetti. In sostanza l’obbligo di astensione coinvolge tutto il procedimento laddove sussistono situazioni di conflitto di interesse.

Come chiarito dal Piano Nazionale Anticorruzione (PNA) (All. 1, par. B.6), la predetta disposizione persegue una finalità di prevenzione che si realizza mediante l’astensione dalla partecipazione alla decisione (sia essa endoprocedimentale o meno) del titolare dell’interesse, che potrebbe porsi in conflitto con l’interesse perseguito mediante l’esercizio della funzione e/o con l’interesse di cui sono portatori il destinatario del procedimento, gli altri interessati e i contro interessati.

Lo stesso PNA precisa al riguardo che la norma va coordinata con le disposizioni del d.p.r. 16 aprile 2013, n. 62 (Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell’articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165) il quale stabilisce all’art. 7 (“obbligo di astensione”) che “il dipendente si astiene dal partecipare all’adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere interessi propri, ovvero di suoi parenti, affini entro il secondo grado, del coniuge o di conviventi, oppure di persone con le quali abbia rapporti di frequentazione abituale, ovvero, di soggetti od organizzazioni con cui egli o il coniuge abbia causa pendente o grave inimicizia o rapporti di credito o debito significativi, ovvero di soggetti od organizzazioni di cui sia tutore, curatore, procuratore o agente, ovvero di enti, associazioni anche non riconosciute, comitati, società o stabilimenti di cui sia amministratore o gerente o dirigente. Il dipendente si astiene in ogni altro caso in cui esistano gravi ragioni di convenienza. Sull’astensione decide il responsabile dell’ufficio di appartenenza”.

Tale disposizione contiene una tipizzazione delle relazioni personali o professionali sintomatiche del possibile conflitto di interesse e contiene anche una clausola di carattere generale in riferimento a tutte le ipotesi in cui si manifestino gravi ragioni di convenienza.

La violazione sostanziale della norma, che si realizza con il compimento di un atto illegittimo, dà luogo a responsabilità disciplinare del dipendente, suscettibile di essere sanzionata con l'irrogazione di sanzioni all'esito del relativo procedimento, oltre a poter costituire fonte di illegittimità del procedimento e del provvedimento conclusivo dello stesso, quale sintomo di eccesso di potere sotto il profilo dello sviamento della funzione tipica dell'azione amministrativa (All. 1 PNA).

La ratio dell'obbligo di astensione, in simili circostanze, va quindi ricondotta nel principio di imparzialità dell'azione amministrativa e trova applicazione ogni qualvolta esista un collegamento tra il provvedimento finale e l'interesse del titolare del potere decisionale.

Peraltro il riferimento alla potenzialità del conflitto di interessi mostra la volontà del legislatore di impedire ab origine il verificarsi di situazioni di interferenza, rendendo assoluto il vincolo dell'astensione, a fronte di qualsiasi posizione che possa, anche in astratto, pregiudicare il principio di imparzialità.

La specifica disciplina comportamentale del conflitto di interessi è prevista nel codice disciplinare del Comune.

Le prescrizioni per la prevenzione della corruzione sono invece contemplate nel Piano anticorruzione.

| | |
|--------------------------------|---|
| RESPONSABILI | TUTTI I DIPENDENTI E DIRIGENTI |
| MISURA DI PREVENZIONE | Dichiarazione apposta su ogni determinazione e deliberazione (in sede di apposizione del parere) da parte del Dirigente firmatario nel quale <i>“Si attesta che non sussistono situazioni di conflitto di interesse in capo all/i Dirigente/i firmatario/i ed all/i responsabile/i del procedimento”</i> . |
| MONITORAGGIO DELL'APPLICAZIONE | L'applicazione della presente misura verrà monitorata, per le delibere, nella fase di controllo da parte del Segretario Comunale e per le determine in fase di controllo successivo di legittimità degli atti, prestando particolare attenzione alle segnalazioni che dovessero intervenire. |

MISURE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE NELLA FORMAZIONE DELLE COMMISSIONI DI GARA E DI CONCORSO E NEGLI INCARICHI DIRIGENZIALI

L' art. 1 comma 46 "Prevenzione del fenomeno della corruzione nella formazione di commissioni e nelle assegnazioni agli uffici" nell' introdurre l'art. 35 bis del D. Lgs 30 marzo 2001 n. 165 ha previsto testualmente che:

1. Coloro che sono stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti nel capo I del titolo II del libro secondo del codice penale:

- a) non possono fare parte, anche con compiti di segreteria, di commissioni per l'accesso o la selezione a pubblici impieghi;
- b) non possono essere assegnati, anche con funzioni direttive, agli uffici preposti alla gestione delle risorse finanziarie, all'acquisizione di beni, servizi e forniture, nonché alla concessione o all'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari o attribuzioni di vantaggi economici a soggetti pubblici e privati;
- c) non possono fare parte delle commissioni per la scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, per la concessione o l'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché per l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere.

2. La disposizione prevista al comma 1 integra le leggi e regolamenti che disciplinano la formazione di commissioni e la nomina dei relativi segretari».

| RESPONSABILI | TUTTI I DIRIGENTI |
|--------------------------------|---|
| MISURA DI PREVENZIONE | <p>Preliminarmente alla nomina dei componenti delle Commissioni di gara e concorso a qualunque titolo espletate dall'Amministrazione comunale, i componenti delle medesime commissioni devono sottoscrivere apposita dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà.</p> <p>Stesse dichiarazioni devono essere sottoscritte per gli incarichi dirigenziali, da integrare ai sensi dei Codici di comportamento dei dipendenti pubblici e del D.Lgs. n. 33/2013.</p> <p>Le predette dichiarazione sostitutive dell'atto di notorietà devono essere acquisite e custodite, fermo restando che nell'eventuale ipotesi in cui il componente nominando non sia nelle condizioni di poter attestare ciò che è prescritto nel precitato modulo, dovrà essere prontamente informato il Responsabile anticorruzione, indicando al contempo l'eventuale causa ostativa della nomina.</p> |
| MONITORAGGIO DELL'APPLICAZIONE | L'applicazione della presente misura verrà monitorata in fase di controllo successivo di legittimità degli atti, prestando particolare attenzione alle segnalazioni che dovessero intervenire. |

ROTAZIONE DEL PERSONALE DIRIGENTE E CON FUNZIONI DI RESPONSABILITÀ (UOC E RESPONSABILI PROC.) ADDETTI ALLE AREE A PIÙ ELEVATO RISCHIO DI CORRUZIONE

In applicazione delle disposizioni della L. n. 190/2012 e delle indicazioni contenute nel PNA, le pubbliche amministrazioni sono tenute ad adottare adeguati criteri per realizzare la rotazione del personale dirigenziale e del personale con funzioni di responsabilità (titolari di posizione organizzativa e responsabili di procedimento) operante nelle aree a più elevato rischio di corruzione. Tale rotazione rappresenta una misura d'importanza cruciale tra gli strumenti di prevenzione della corruzione.

Le aree a cui si applica la norma sono quelle obbligatorie, generali e specifiche.

La rotazione è rimessa alla autonoma determinazione delle amministrazioni, che in tal modo potranno adeguare la misura alla concreta situazione dell'organizzazione dei propri uffici.

La rotazione incontra dei limiti oggettivi, quali l'esigenza di assicurare il buon andamento e la continuità dell'azione amministrativa e di garantire la qualità delle competenze professionali necessarie per lo svolgimento di talune attività specifiche, con particolare riguardo a quelle con elevato contenuto tecnico. Pertanto non si deve dare luogo a misure di rotazione se esse comportano la sottrazione di competenze professionali specialistiche da uffici cui sono affidate attività ad elevato contenuto tecnico.

La rotazione incontra dei limiti soggettivi, con particolare riguardo ai diritti individuali dei dipendenti soggetti alla misura e ai diritti sindacali. Le misure di rotazione devono temperare le esigenze di tutela oggettiva dell'amministrazione (il suo prestigio, la sua imparzialità, la sua funzionalità) con tali diritti. Nella rotazione si considerano anche le nuove assunzioni che vanno a ricoprire.

I criteri di rotazione devono essere previsti nei Piani triennali di prevenzione della corruzione e nei successivi atti attuativi e i provvedimenti di trasferimento devono essere adeguatamente motivati.

Nel computo della percentuale di rotazione si calcolano anche le nuove assunzioni, qualora vanno a ricoprire incarichi già ricoperti da altro dirigente o funzionario.

Sui criteri generali di rotazione deve essere data informazione alle OO.SS. Tale informazione consente alle organizzazioni sindacali di presentare proprie osservazioni e proposte, ma non apre alcuna fase di negoziazione in materia.

| | |
|---------------------------------------|--|
| RESPONSABILI | DIRIGENTE DEL SERVIZIO GESTIONE E SVILUPPO DEL PERSONALE E DELL'ORGANIZZAZIONE, TUTTI I DIRIGENTI ALL'INTERNO DEI PROPRI SERVIZI, RESPONSABILE ANTICORRUZIONE. |
| MISURA DI PREVENZIONE | <p>La rotazione del personale, attuata in modo tale comunque da garantire l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa, tenendo conto delle professionalità esistenti, dovrà essere effettuata sulla base dei seguenti criteri oggettivi generali:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. COINVOLGE I DIRIGENTI E LE UOC DELLE AREE A RISCHIO CORRUZIONE; 2. COMINCIA A DECORRERE DA DALLA CESSAZIONE DEGLI INCARICHI IN ESSERE; 3. SI APPLICA AL 30% DEL NUMERO DI DIRIGENTI E DI UOC COINVOLTI; 4. SI APPLICA SECONDO IL CRITERIO DELLA ANZIANITA' DEL DIRIGENTE O UOC NEL SERVIZIO O AMBITI DI ATTIVITA' ATTRIBUITI (nel senso che cominciano a ruotare quelli che da più anni ricoprono lo stesso servizio o funzioni); 5. È RISPETTATO IL PRINCIPIO DELLA COERENZA CON IL CURRICULUM E TITOLO DI STUDIO POSSEDUTO; 6. LA DURATA DELL'INCARICO NON PUÒ ESSERE SUPERIORE A CINQUE ANNI; |
| MONITORAGGIO DELL'APPLICAZIONE | CONTROLLO OGNI CINQUE ANNI DA PARTE DEL RESPONSABILE ANTICORRUZIONE |

CLAUSOLA DI PANTOUFLAGE

Si intende per “pantouflage” il “passaggio di funzionari pubblici a ditte private”.

Al riguardo, la legge n. 190/2012 ha introdotto la norma di cui al comma 16-ter dell’art.53, D.lgs. n. 165/2001, secondo la quale “i dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni di cui all’articolo 1, comma 2, non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell’attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri. I contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione di quanto previsto dal presente comma sono nulli ed è fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con le pubbliche amministrazioni per i successivi tre anni con obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti e accertati ad essi riferiti”.

Inoltre, ai fini applicativi della suddetta norma, l’art. 21 del D.lgs. n. 39/2013 precisa che “...sono considerati dipendenti delle pubbliche amministrazioni anche i soggetti titolari di uno degli incarichi di cui al presente decreto, ivi compresi i soggetti esterni con i quali l’amministrazione, l’ente pubblico o l’ente di diritto privato in controllo pubblico stabilisce un rapporto di lavoro, subordinato o autonomo. Tali divieti si applicano a far data dalla cessazione dell’incarico.”

Risulta utile segnalare il parere esplicativo ANAC 18/02/2015 AG/08/2015/AC, il quale specifica che il pantouflage:”mira a ridurre il rischio di situazioni di corruzione connesse all’impiego del dipendente successivamente alla cessazione del rapporto di lavoro. Si intende, dunque, evitare che, durante il periodo di servizio, il dipendente stesso possa precostituirsi delle situazioni lavorative vantaggiose sfruttando la sua posizione e il suo potere all’interno dell’amministrazione per ottenere un lavoro presso il soggetto privato in cui entra in contatto”.

| | |
|---------------------------------------|---|
| RESPONSABILI | TUTTI I DIRIGENTI |
| MISURA DI PREVENZIONE | Inserimento in ogni contratto di lavori, servizi e forniture concluso dall’Amministrazione una clausola che riporti i riferimenti ed i contenuti della citata normativa (art. 53, D.lgs. n. 165/2001, comma 16-ter e art. 21 del D.lgs. n. 39/2013). |
| MONITORAGGIO DELL’APPLICAZIONE | L’applicazione della presente misura verrà monitorata in fase di controllo successivo di legittimità degli atti, prestando particolare attenzione alle segnalazioni che dovessero intervenire. |

CONCESSIONE ED EROGAZIONE DI SOVVENZIONI, CONTRIBUTI, SUSSIDI, AUSILI FINANZIARI NONCHÉ ATTRIBUZIONE DI VANTAGGI ECONOMICI DI QUALUNQUE GENERE A PERSONE ED ENTI PUBBLICI E PRIVATI

La legge n. 190/2012 individua la concessione di sovvenzioni, contributi, vantaggi economici diretti o indiretti di qualunque genere a persone ed a enti pubblici e privati come attività nell'ambito della quale è più elevato il rischio di corruzione.

| | |
|---------------------------------------|---|
| RESPONSABILI | TUTTI I DIRIGENTI |
| MISURA DI PREVENZIONE | Pubblicazione sulla sezione dedicata del sito amministrazione trasparente |
| MONITORAGGIO DELL'APPLICAZIONE | L'applicazione della misura relativa alla pubblicazione verrà monitorata in fase di controllo successivo di legittimità degli atti. |

PIANO ANTICORRUZIONE E SEZIONE TRASPARENZA

Il Piano contiene, in apposita sezione, il sistema organizzato degli adempimenti di trasparenza nel quale sono indicati, con chiarezza, le azioni, i flussi informativi attivati o da attivare per dare attuazione, da un lato, agli obblighi generali di pubblicazione di cui al d.lgs. n. 33/ 2013 e, dall'altro, alle misure di trasparenza individuate come misure di specifica prevenzione della corruzione.

Dal sistema per la trasparenza risultano gli obblighi di comunicazione/pubblicazione ricadenti sui singoli uffici, con la connessa chiara individuazione delle responsabilità dei dirigenti preposti, nonché i poteri riconosciuti al responsabile della trasparenza, coincidente con il Responsabile anticorruzione, al fine di ottenere il rispetto di tali obblighi.

A questo fine, si ricorda che gli obblighi di collaborazione col Responsabile anticorruzione rientrano tra i doveri di comportamento compresi in via generale nel codice di cui al d.p.r. 62/2013 e che, pertanto, sono assistiti da specifica responsabilità disciplinare.

| | |
|---------------------------------------|--|
| RESPONSABILI | TUTTI I DIRIGENTI |
| MISURA DI PREVENZIONE | La trasparenza viene assicurata mediante la pubblicazione delle informazioni sulla Sezione Amministrazione trasparente del sito istituzionale. |
| MONITORAGGIO DELL'APPLICAZIONE | Controllo periodico da parte dell'OIV |

PIANO ANTICORRUZIONE - SISTEMA TRASPARENZA E STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE DELL'ENTE

Va assicurata l'integrazione tra il PIANO ANTICORRUZIONE, il SISTEMA DELLA TRASPARENZA e gli altri processi di programmazione e gestione, in particolare con il ciclo di gestione della performance e i controlli interni, al fine di porre le condizioni per la sostenibilità organizzativa della strategia di prevenzione della corruzione adottata.

Detta strategia deve trovare un preciso riscontro negli obiettivi organizzativi delle amministrazioni e degli enti.

Gli obiettivi individuati nel Piano per i Dirigenti in merito all'attuazione delle misure di prevenzione o delle azioni propedeutiche e i relativi indicatori devono essere collegati agli obiettivi inseriti per gli stessi soggetti nel piano delle performance.

A seguito dell'approvazione del presente Piano, il Servizio pianificazione, programmazione e controllo cura l'inserimento delle prescrizioni del piano negli obiettivi di Peg.

L'attuazione delle misure previste nel PIANO diviene uno degli elementi di valutazione del dirigente e del personale non dirigenziale.

Il monitoraggio sull'attuazione delle misure anticorruzione viene effettuato a cura del RPCT con cadenza almeno semestrale.

In sede di monitoraggio il responsabile anticorruzione verifica l'efficacia delle misure, l'adeguatezza degli indicatori, il rispetto della tempistica degli interventi. A seguito del monitoraggio il RESPONSABILE ANTICORRUZIONE può proporre di apportare adeguamenti al Piano.

| RESPONSABILI | TUTTI I DIRIGENTI |
|---------------------------------------|--|
| MISURA DI PREVENZIONE | <ul style="list-style-type: none">- Le misure di prevenzione previste nel presente integrano il piano comunale della performance 2017/2019;- La capacità manageriale della dirigenza viene valutata anche alla luce dei presenti documenti; |
| MONITORAGGIO DELL'APPLICAZIONE | Monitoraggio a cadenza semestrale da parte dei dirigenti su richiesta del RPCT |

FORMAZIONE DEL PERSONALE

La centralità della formazione è affermata già nella l. 190/2012 (art. 1, co. 5, lett. b); co. 9, lett. b); co. 11).

Seguendo le indicazioni fornite dalla determinazione n. 12 del 28 ottobre 2015 la formazione deve riguardare:

- con approcci differenziati, tutti i soggetti che partecipano, a vario titolo, alla formazione e attuazione delle misure: RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE, referenti, organi di indirizzo, titolari di uffici di diretta collaborazione e di incarichi amministrativi di vertice, responsabili degli uffici, dipendenti. La formazione, poi, dovrà essere differenziata in rapporto alla diversa natura dei soggetti tenuti all'adozione di misure di prevenzione e di trasparenza e ai diversi contenuti delle funzioni attribuite.
- la formazione deve riguardare, anche in modo specialistico, tutte le diverse fasi: l'analisi di contesto, esterno e interno; la mappatura dei processi; l'individuazione e la valutazione del rischio; l'identificazione delle misure; i profili relativi alle diverse tipologie di misure.

| | |
|---------------------------------------|--|
| RESPONSABILI | DIRIGENTE DEL SERVIZIO GESTIONE E SVILUPPO DEL PERSONALE E DELL'ORGANIZZAZIONE IN COLLABORAZIONE CON IL RESPONSABILE ANTICORRUZIONE |
| MISURA DI PREVENZIONE | Formazione di tutto il personale |
| MONITORAGGIO DELL'APPLICAZIONE | Report del Dirigente |

I CONTROLLI DI REGOLARITA' AMMINISTRATIVA

Con deliberazione consiliare n. 2068/11 del 20/1/2013 è stato approvato il Regolamento dei controlli interni del Comune di Reggio Emilia previsto dagli art. 147 e seguenti del TUEL.

Le azioni di prevenzione della corruzione dovranno essere in linea con il sistema di controllo previsto da tale Regolamento.

Il Regolamento dei controlli interni del Comune di Reggio Emilia all'art. 15 prevede il "Controllo successivo" esercitato sotto la direzione del Segretario generale che si avvale della "Commissione dell'Auditing interno per il controllo successivo".

Ai sensi dell'art. 16 co.2 del suddetto Regolamento la Commissione dell'Auditing interno opera sulla base di un programma di controlli a campione secondo una selezione casuale effettuata con motivate tecniche di campionamento, da esplicitarsi all'inizio di ogni anno, che riguarderà tutti i servizi del Comune.

Tali controlli saranno indirizzati inoltre a verificare l'attuazione delle misure previste dal presente piano nella predisposizione degli atti amministrativi.

| | |
|---------------------------------------|---|
| RESPONSABILI | COMMISSIONE AUDIT INTERNO |
| MISURA DI PREVENZIONE | PROGRAMMA DI CONTROLLI ANCHE SU MISURE PREVISTE DAL PIANO |
| MONITORAGGIO DELL'APPLICAZIONE | Report Commissione Audit interno a cadenza mensile, una volta smaltito l'arretrato 2016 - primi mesi 2017 |

TUTELA DEL DIPENDENTE PUBBLICO CHE SEGNALE ILLECITI- WHISTLEBLOWING

Una misura attuativa del Piano per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità 2015-2017 del Comune di Reggio Emilia è rappresentata dal whistleblowing, espressione con la quale si fa riferimento al dipendente che segnala, agli organi legittimati ad intervenire, violazioni o irregolarità commesse ai danni dell'interesse pubblico.

Tale istituto è stato introdotto nel nostro ordinamento giuridico dall'art.1, comma 51 della legge 190/2012, in virtù del quale il pubblico dipendente che denuncia all'autorità giudiziaria o alla Corte dei conti, ovvero riferisce al proprio superiore gerarchico condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro, non può essere sanzionato, licenziato o sottoposto ad una misura discriminatoria, diretta o indiretta, avente effetti sulle condizioni di lavoro per motivi collegati direttamente o indirettamente alla denuncia.

In adempimento delle norme e di quanto previsto dal proprio Piano anticorruzione, il Comune di Reggio Emilia ha introdotto l'istituto del whistleblowing con deliberazione di Giunta Comunale n. 227 del 10/12/2015 e quindi ha deciso:

- dotarsi di una disciplina organizzativa e procedurale per la gestione delle segnalazioni di condotte illecite, avanzate dai dipendenti e collaboratori del Comune di Reggio Emilia, coerente con le direttive fornite da ANAC nella Determinazione n.6, che verrà sottoposta all'approvazione della Giunta Comunale;
- avviare la nuova procedura interna di gestione informatizzata delle predette segnalazioni mediante l'utilizzo di codici sostitutivi dei dati identificativi attraverso l'uso di un algoritmo di crittografia; ciò avverrà attraverso l'utilizzo del software concesso in riuso al Comune di Reggio Emilia da altra amministrazione, a tempo indeterminato ed a titolo gratuito;
- garantire in maniera completa la riservatezza del segnalante sin dalla fase di avvio delle segnalazioni, sia nella procedura informatizzata che cartacea.

Al momento è attiva solo la procedura cartacea ma nel corso del 2016 verrà implementato il software.

| RESPONSABILI | RESPONSABILE ANTICORRUZIONE |
|---------------------------------------|---|
| MISURA DI PREVENZIONE | Gestione informatizzata delle segnalazioni mediante l'utilizzo di codici sostitutivi dei dati identificativi attraverso l'uso di un algoritmo di crittografia |
| MONITORAGGIO DELL'APPLICAZIONE | Report del responsabile anticorruzione |

ANTICORRUZIONE SOCIALE: IL PIANO DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE DELLA CITTA'

L'Amministrazione ha avviato già nel corso del 2015, un nuovo progetto sulla prevenzione della corruzione e delle condotte illecite, che proseguirà anche nel 2016 e verrà realizzato con la collaborazione di altre Istituzioni della città, nonché con le associazioni di cittadini, imprese e professionisti.

Infatti, con la deliberazione n. 228 del 10/12/2015 la Giunta Comunale ha approvato l'avvio del progetto denominato "Anticorruzione Sociale" con il quale l'Amministrazione avvierà un percorso di confronto con la città sul tema dell'Anticorruzione e della legalità.

Il progetto Anticorruzione sociale si pone in particolare i seguenti obiettivi:

- rimodulare il Piano Anticorruzione attraverso un percorso di rivisitazione partecipato (internamente all'Amministrazione ed in relazione con gli stakeholder esterni);
- stimolare l'interesse ed entrare in relazione con le specificità e le problematiche territoriali;
- sostenere i percorsi di apprendimento e formazione attraverso la collaborazione con l'associazione "Avviso pubblico", che possa fornire metodi di lettura, strumenti di prevenzione e maggior conoscenza del fenomeno (sul piano storico, economico, sociale, giuridico...);
- scambiare e condividere esperienze formative e di prevenzione della corruzione anche con altre città.

| RESPONSABILI | RESPONSABILE ANTICORRUZIONE |
|---------------------------------------|---|
| MISURA DI PREVENZIONE | Coinvolgimento all'interno ed all'esterno dell'Ente |
| MONITORAGGIO DELL'APPLICAZIONE | Report del responsabile anticorruzione |